



FAMIGLIA SCUOLA DI UMANITÀ E DI CRESCITA
INCONTRO DELLE FAMIGLIE
CASA DI SPIRITUALITÀ MATER ECCLESIAE
Massa Marittima, 17 febbraio 2024

ACCOGLIENZA

Il farsi uomo del Verbo di Dio ci ha raccontato, dunque rivelato la verità e la bellezza dell'umano e al tempo stesso ci ha mostrato come l'uomo è un essere in relazione. Egli, infatti, ha intessuto rapporti e relazioni. Egli si è fatto uomo nel seno di una famiglia. Ci ha detto e ripetuto che la verità dell'uomo è una verità di rapporti, la verità di una comunità il cui nucleo è familiare. Nella Sacra Famiglia, Dio ha rivelato come deve essere l'uomo vero dentro il tessuto di rapporti che lo definiscono. «La verità umana che Dio ha riplasmato creando la famiglia di Nazareth non dobbiamo tanto impararla guardando alle grazie straordinarie che ogni suo membro ha incarnato o ricevuto, ma contemplando ciò che queste tre persone si sono accordate reciprocamente in risposta all'invito di Dio. Appunto la semplicità dell'accoglienza. Accettando, ognuno secondo la sua natura e il suo carisma, di accogliere il Bambino Gesù, Maria e Giuseppe hanno consentito a vivere con lui e fra di loro – e a irradiare – la realtà che permanentemente rinnova l'umano: l'accoglienza dell'altro, l'accoglienza del piccolo, di chi non può vivere, crescere, essere felice se qualcuno non l'accoglie.

La verità dell'umano che inizia e si irradia dalla Sacra Famiglia è un'umanità che accoglie l'altro non solo facendo qualcosa, ma facendosi

accoglienza. Un'umanità cioè capace di silenzio che ascolta e di dialogo che condivide, fosse anche la correzione» (M. G. LEPORI, *Madre, padre, figlio: mistero di relazione*, LUOGHI DELL'INFINITO, giugno 2022 [273], p. 5)

SOLITUDINE

Molti, oggi, fanno consistere il benessere, lo sviluppo o il progresso che sia, nell'essere autosufficienti, nell'aver tutto, nel "non avere bisogno di nessuno", soprattutto nel "non aver bisogno di Dio". Costoro, sempre indaffarati, con tutte le loro forze, a organizzarsi per una sorta di "solitudine" non disturbata da alcuno, mentre fuggono la fatica e la sofferenza dell'altro, si privano di ciò che è essenziale per realizzare un'umanità che si pacifica e si fa accogliente.

La solitudine, infatti, è una delle più profonde e dolorose povertà dell'uomo. Sappiamo bene che ogni povertà nasce dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare. L'uomo precipita nella povertà allorché rifiuta l'amore di Dio, o si chiude tragicamente in se medesimo, come fu all'inizio dei giorni, pensando di bastare a se stesso, oppure di essere solo un fatto insignificante e passeggero, uno «straniero» in un universo costituitosi per caso. L'uomo è alienato quando è solo o si stacca dalla realtà, quando rinuncia a pensare e a credere in un Fondamento. L'umanità intera è alienata quando si affida a progetti solo umani, a ideologie e a utopie false¹.

L'uomo dei nostri giorni paga un prezzo altissimo per aver ottenebrato Dio dal proprio orizzonte, poiché la luce di Dio è la sola che ci lascia vedere l'uomo nella sua miseria e nella sua grandezza, la Sua grazia è la sola che ci permette di amare l'uomo nella carità vera.

Nella visione cristiana lo sviluppo autentico, infatti, ben lontano da intendersi come semplice crescita economica, deve essere sviluppo integrale e perciò proteso alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.

¹ *Caritas in veritate*, n. 53.

NON CI PUÒ ESSERE SVILUPPO SENZA EDUCAZIONE

E non potrebbe essere diversamente in quanto “nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più”².

Il momento educativo e formativo, allora, diventa essenziale per ogni sviluppo, sia della persona sia della comunità (familiare, ecclesiale, sociale, civile), e perciò fonte e culmine, fondamento e compimento della crescita, della realizzazione della persona, della famiglia, della società; del vero e genuino progresso della civiltà.

Occorre preoccuparsi, allora, della formazione dell'intelligenza, della libertà e della capacità di amare della persona, per contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali³.

Una fatica quella dell'educazione, certamente da parte di chi viene educato, ma non meno da parte di chi educa.

² *Populorum progressio*, n. 15.

³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa che è in Italia* (19.X.2006): *Insegnamenti* II,2 (2006), p. 473.

Giovanni Paolo II⁴, a proposito dell'educazione, ricordava due verità fondamentali riguardo sia a chi educa, sia a chi viene educato: la prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé. Così si costituisce un processo singolare nel quale la reciproca comunione delle persone è carica di grandi significati, una comunicazione vitale, che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo da parte di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Solo un serio processo educativo - *l'educatore* è una persona che «genera » *in senso spirituale* - fonda «quella comunità» che «genera la persona» , la fa crescere fino a realizzare lo sviluppo pieno ed integrale di ogni uomo e di tutto l'uomo. «Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità»⁵.

*“L'idea di comunità”, come aveva ben intuito R. Guardini, “ regola il movimento dell'anima caratterizzato dalla polarità di dedizione e conservazione, attrazione verso sé e mantenimento della distanza. Questa volontà esige da entrambe le personalità una fiducia reale, una comunicazione autentica del proprio patrimonio. Richiede che ognuno accetti l'altro con schietta disponibilità; insegna a riconoscere la propria indigenza; insegna a chiedere e a ricevere. La volontà di comunità esige che questa distinzione duri nel tempo e che non si lasci scoraggiare dalle difficoltà. Trasforma l'istinto naturale in azione morale di amore vero, gli dà il coraggio del sacrificio e la forza dell'umiltà, gli conferisce la costanza e l'esclusività della fedeltà. Attraverso questa volontà si compie la dedizione al dovere, e solo così si possono superare l'egoismo, la paura e la volubilità”*⁶. “La creatura umana”, infatti, “in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie* (2.II.1994), LEV, Città del Vaticano, 1994, n.16.

⁵ *Caritas in veritate*, n. 34.

⁶ R. GUARDINI, *SCRITTI POLITICI*, op. cit., p. 96.

Ben lungi dall'esaurirsi nel "contratto sociale", allora, che in ultima istanza non responsabilizza, ma afferma la legge del più forte, la "visione metafisica" comprende Dio e realizza una sorta di "foedus", di "alleanza", che vede nell'unione matrimoniale il momento primo, più esigente ed esclusivo, ove ciascuno è chiamato ad essere responsabile dell'altro.

"A questo riguardo, la ragione trova ispirazione e orientamento nella rivelazione cristiana, secondo la quale la comunità degli uomini non assorbe in sé la persona annientandone l'autonomia, come accade nelle varie forme di totalitarismo, ma la valorizza ulteriormente, perché il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto. Come la comunità familiare non annulla in sé le persone che la compongono e come la Chiesa stessa valorizza pienamente la «nuova creatura» ([Gal 6.15](#); [2 Cor 5.17](#)) che con il battesimo si inserisce nel suo Corpo vivo, così anche l'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità"⁷.

Scrive, al proposito, R. Penna: "La comunità cristiana non è una superficie uniforme e piatta, ma è un corpo vivo, strutturato e dinamico, sempre in crescita e in tensione verso il proprio capo che è Cristo: solo l'unità con Lui fonda e garantisce l'unità sociale all'interno della Chiesa stessa"⁸. L'essere cristiani deriva da una vocazione e vive una sorta di paradosso: ciò che egli già è deve ulteriormente diventarlo; e ciò che è vero a livello individuale vale anche sul piano comunitario: la Chiesa stessa deve diventare ogni giorno ciò che è, anzi è proprio la sua identità di fondo a esigere e condizionare un nuovo tipo di vita e di rapporti tra i suoi membri⁹. Il diventare ciò che siamo è la grande sfida che realizza lo sviluppo. Nell'incontro con Cristo, ci sono donate luce e grazia: "*per crescere sotto ogni aspetto verso di Lui*" (Ef 4,15).

⁷ *Ibid.*

⁸ R.PENNA, op. cit., p. 177.

⁹ Cfr. *Ibid.*, p. 178.

L'esigenza di diventare ciò che siamo, come realizzazione del nostro sviluppo, si ripete e si riferisce a ogni realtà che viva una tensione verso la pienezza e il completamento di sé.

La famiglia momento primordiale dello sviluppo dell'uomo

Questo sviluppo dell'uomo, che trova il suo momento primordiale nella famiglia alla quale Giovanni Paolo II scriveva: "*famiglia, «diventa» ciò che «sei»!*"¹⁰ si espande e si propaga, poi, a tutto il consorzio (*cum-sortium*) umano, nella misura in cui rispondiamo all'amore di Dio, che "ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, che ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo"¹¹. Non è un caso che proprio nella Lettera agli Efesini, a proposito dell'unione sponsale, subito dopo aver richiamato Gn 2,24 : "*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola*", si dica: "*Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*" (Ef 5,32). La famiglia, allora, che trova il suo fondamento nell'essere per l'altro, nel dono sincero e consapevole di sé, fino a formare una carne sola, realtà sponsale che ci lascia intravedere il mistero grande di Cristo e della Chiesa, rimane cellula prima, scuola esemplare, protagonista insostituibile dello sviluppo dell'uomo e perciò formidabile realtà di apertura alla vita.

Apertura alla vita che vuole la famiglia comunità di vita e di amore fondata sul matrimonio e chiamata alla missione di «custodire, rivelare e comunicare l'amore». I genitori sono, infatti, costituiti collaboratori dell'amore stesso di Dio e quasi interpreti nel trasmettere la vita e nell'educarla secondo il suo progetto di Padre. È quindi l'amore che si fa

¹⁰ "*Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione», ciò che essa può e deve «fare». I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, «diventa» ciò che «sei»!*" (*Familiaris consortio*, n. 17).

¹¹ *Caritas in veritate*, n. 78.

gratuità, accoglienza, donazione: nella famiglia ciascuno è riconosciuto, rispettato e onorato perché è persona e, se qualcuno ha più bisogno, più intensa e più vigile è la cura nei suoi confronti. La famiglia è chiamata in causa nell'intero arco di esistenza dei suoi membri, dalla nascita alla morte. Essa è veramente il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana.¹²

Oggi il rispetto della vita, in relazione allo sviluppo dei popoli, sta assumendo una rilevanza sempre maggiore, obbligandoci, come scriveva Giovanni Paolo II, ad allargare i concetti di povertà¹³ e di sottosviluppo alle questioni collegate all'accoglienza della vita, soprattutto là dove essa è in qualche modo impedita. “*L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo. Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono*”¹⁴.

¹² Cfr. *ibidem*, n.92.

¹³ Cfr. Encicl. *Caritas in veritate*, n. 79.

¹⁴ *Caritas in veritate*, n. 28. Cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 5: Insegnamenti II, 2 (2006), 778.